

3^a 14342

ISPETTORIA
DEL S. CUORE DI GESÙ
EQUATORE



Quito, 30 giugno 1952.

Cari Confratelli,

il Signore, nei Suoi imperscrutabili disegni, ha permesso che anche quest'anno l'Ispettoria Equatoriana aumentasse il numero di una già lunga serie di dolorosi olocausti. Il 2 maggio u. s. si è aperta una tomba nuova per accogliere i resti mortali di un grande missionario salesiano, togliendoci prematuramente il carissimo Confratello, Professo perpetuo

Sac. Don CARLO SIMONETTI

di anni 45

Era nato a Ozzano (Casale Monferrato) il 7 settembre 1907 da Stefano ed Emma Simonetti. Dal babbo, nobile e valoroso generale nella guerra 1915-1918, ereditò un'indomita forza di carattere e l'ansia febbrile delle imprese gloriose. Invece dal tenero cuore materno attinse l'impulso a una soda virtù, alla dolcezza e a un generoso spirito di sacrificio.

D'intelligenza precoce e perspicace superò felicemente il corso elementare ad Asti (1914-1919). Nel 1919 entrò nel ginnasio di Casale, riportandone una brillante licenza. Durante gli studi liceali (1924-27) la figura di D. Simonetti prese forma e consistenza definitiva. Nella profondità del suo spirito s'accese il fuoco di un poderoso ideale, e la volontà gli si saturò di decisioni e di trascendenze sostanziali: Dio, la sua anima, le anime.

Il campo dell'Azione Cattolica fu la prima palestra del suo temperamento di apostolo, donde germogliò pure la sua privilegiata vocazione. Nel settembre del 1925 entrò nel nostro Noviziato della Moglia, dove il 15 ottobre ricevette la veste talare dal nostro indimenticabile Servo di Dio Don Filippo Rinaldi.

Il 25 settembre 1926 fece la sua totale consacrazione a Dio, mediante la Professione religiosa. Subito dopo, essendo già bene attrezzato per il lavoro, fu inviato a Lugano (Svizzera) per il Triennio pratico (1926-29). In questo periodo di attività si spiegarono e irrobustirono le esuberanti energie del giovane salesiano.

A corona del Tirocinio pratico emise la Professione perpetua il 25 settembre 1928. Seguirono gli studi teologici a Lugano stesso.

La sua linea di condotta fu sempre la stessa: rettilineamente salesiana.

Ricevette il Suddiaconato nel settembre del 1931; il Diaconato nel dicembre dello stesso anno dal Card. Schuster. Fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1932. Ricordando quel giorno indimenticabile, il nostro Don Carlo soleva ripetere: « Mi sembrava di essere in Cielo: quel giorno conformò tutta la mia vita! ».

Passò quindi alcuni mesi nella casa di Trino Vercellese, poi in quella di Château d'Aix, dove apprese correttamente il francese e si perfezionò in modo meraviglioso nella musica.

Ma l'anima di D. Simonetti era fatta per le grandi cose. Una forza irresistibile lo spingeva oltre i monti e oltre i mari. Partì per queste Missioni, giungendo all'Equatore il giorno di Natale dell'anno santo 1933.

Trascorse i primi dieci mesi nella nostra parrocchia del Pan, imparando lo spagnolo e aiutando nel ministero sacerdotale. Dopo fu destinato come Consigliere scolastico alla fiorente Missione di Macas, a circa 200 Km., nel cuore della selva. I due anni passati costì, tra una sessantina di kivaretti interni e oltre un centinaio di figli di coloni, accreditarono talmente la sua maturità spirituale, che nel 1936 fu eletto Direttore della Missione di Méndez, altro centro di prima importanza.

Nel 1938, quando un vorace incendio rase al suolo la grande Missione di Macas (16 gennaio 1938), l'ubbidienza lo richiamò, come Direttore, alla sua prima Missione. E vi fece un bene incalcolabile.

Dall'ottobre 1940 al 5 dicembre 1944, gli fu affidata la direzione della Missione primogenita del Vicariato, Gualaquiza.

Ricorrendo nel 1944 il primo Cinquantenario delle nostre Missioni in Equatore, D. Simonetti fu incaricato di preparare il « Battaglione Esploratori Don Bosco » tra i kivaretti dei vari Internati missionari. E dal 24 settembre al 26 novembre fu un trionfo mai visto dell'opera salesiana. I migliori stadi della Repubblica, gremiti di spettatori, stupirono alla perfezione dei numerosi e interessanti saggi ginnici dei nostri kivaretti. Anche sui principali scenari essi furono entusiasticamente applauditi. Nelle chiese poi, la impeccabile esecuzione di Messe polifoniche e degli altri canti sacri, commosse moltitudini di fedeli.

Dopo le memorande celebrazioni cinquantenarie, D. Simonetti ricevè l'ordine di ritornare al fronte della Missione di Macas, dove riannodò con lena crescente la sua opera di bene, sia attendendo scrupolosamente alla vita parrocchiale, sia dirigendo la fiorente scuola pei figli dei coloni. Durante i ritagli di tempo continuamente si occupava di musica, rivestendo di note, versi e prose d'indole varia, pezzi per teatro, ecc. Le sue agili mani volavano sul piccolo harmonium della Missione, rubandogli melodie che incantavano. Allorchè gli era dato di uscire dalla selva, si sedeva al piano e il genio dell'arte lo invadeva tutto. Era un mago delle fughe. Dentro e fuori di casa si sapeva che D. Simonetti era un'anima squisitamente musicale.

Oltre la musica, aveva il dono di scrivere con facilità e correttezza. Un bel frutto della sua penna è il bellissimo dramma inedito, intitolato *L'Angelo dei Kivari*, che narra la tragica morte del suo intimo amico e compaesano D. Rouby, il Missionario martire delle foreste amazzoniche.

La facilità e l'efficacia della parola furono un'altra sua caratteristica. Parlava, quasi con la stessa spigliatezza, l'italiano, lo spagnolo, il francese, il kivarò. La sua delicatezza di tratto conferiva al suo apostolato mirabile ascendente. Non era fatto per essere Prefetto: troppo alieno dalle cose materiali e troppo generoso. Non sapeva dir di no a nessuno.

Nell'anno scolastico 1946-47, con enormi sacrifici e magnifico risultato, fondò

la scuola complementare, che segnò una nuova e radiosa aurora di progresso per Macas.

La principale delle sue frequenti escursioni apostoliche, fu quella che fece alla vasta regione denominata « Chiguaza », recentemente annessa dalla S. Sede al nostro Vicariato. Vi andò, vincendo la fiera resistenza della foresta e ne ritornò coi migliori auspici. Fu allora che chiese fervidamente al Signore la grazia di esserne il primo Missionario. Con questa implacabile ansia nel cuore cominciò a vagheggiare i più lusinghieri progetti.

A metà di luglio, dopo quasi vent'anni di ininterrotta vita missionaria, gli fu concesso un breve ritorno in Italia. Molte furono le città e i paesi che lo videro stendere la sua mano supplicante e udirono la sua parola conquistatrice. Anche la Svizzera fu testimone generosa della sua vibrante crociata. Come se ciò non bastasse, s'iscrisse anche a un corso intensivo di perfezionamento medico, ottenendo in pochi mesi il titolo di Odontologia. Finiti i preparativi, prese la via del ritorno all'Equatore. Vi giunse il 3 aprile. Io stesso, trovandomi in visita ai due collegi di Guayaquil, andai a riceverlo allo sbarco. Al primo vederlo ebbi la grata impressione che D. Simonetti era un grande missionario salesiano, e riposi in lui le più consolanti speranze. Ma altri erano i disegni di Dio. Infatti il Giovedì Santo, quando già si trovava a Cuenca, prossimo a entrare in Missione, fu colpito improvvisamente da un violento attacco cardiovascolare, che fece temere per la sua vita, tanto che il Direttore della casa centrale delle Missioni, D. Giovanni Migliasso, gli amministrò subito l'Estrema Unzione. Ma l'uso opportuno di ossigeno lo aiutò a reagire, e parve scongiurato il pericolo. I medici lo obbligarono a riposo assoluto e vollero che andasse a passare almeno un mese in riva al mare. Il giorno 27, un po' a malincuore, partì per la nostra casetta di salute di Playas, dove le Figlie di M. Ausiliatrice hanno anche la Direzione dell'Istituto della Croce Rossa.

Prima di lasciare Cuenca, scrisse varie lettere ai Missionari. In una di esse fra l'altro leggiamo: « Debbo partire per Playas, ove andrò a riposare un mese. Che disgrazia! Con tanto desiderio che avevo di entrare nelle Missioni! Ma, *fiat voluntas Dei!* ». Il giorno 28 giunse a Playas, accompagnato da un confratello del Collegio Colòn. Si sentiva piuttosto stanco per il viaggio. All'indomani confessò le nostre Suore ed ebbe la grata visita di alcuni Salesiani di Guayaquil, tra cui il nostro carissimo D. Albino Del Curto. Sentendosi meglio, cominciò ad attendere ai malati, a scrivere liste di rimedi, ecc. Stralciamo alcuni pensieri dalle paginette del suo diario.

« 28 aprile. In questa piccola casetta romita di Playas sto per abbandonarmi al sonno notturno. Una brezza fresca mi alita in volto; il cuore pare che possa pulsare più liberamente e con il ritmo regolare di un tempo. Dio voglia che l'incubo triste del Giovedì santo si allontani da me! Non per me o per egoismo, ma per i miei kivari e per la nuova Missione di Chiguaza, che sento mia.

» 29 aprile. Domani forse farò qualcosa di più. Di salute paio migliorare poco per volta, perchè il cuore respira con una certa agevolezza e i suoi battiti non mi fanno più male. Dio, fa che io ti ami di un amore vero, sincero, solido, fondato sui principi eterni di Cristo!

» 1 maggio. Passai una notte assai agitata. Alle tre e mezzo mi si interruppe il sonno, anche perchè il cuore faceva un po' il capriccioso. E pensare che avevo assicurato i miei che per i primi di maggio sarei stato a Macas, e di lì alla nuova Missione! Poveri uomini! Ci affanniamo, credendo di fare la volontà nostra, e su di essa — e a volte contro di essa — la volontà di Dio. Fa che il mio cuore, o Gesù, sia sempre disposto a ricevere la rugiada della tua grazia! *In manus tuas. L'Ausiliatrice sia la mia luce e dolce guida!* ».

A questo punto il diario tace per sempre. Nel pomeriggio D. Simonetti si sente male. Passa la notte insonne. Al nuovo giorno sembra star meglio e si alza. Fa la meditazione, poi si accinge a dir Messa; ma appena comincia il Santo Sacrificio, il cuore gli sussulta violentemente e le gambe vacillano. Allora si avvicina alla balaustra e vi si appoggia per non stramazze al suolo.

Accorrono all'istante le nostre buone Consorelle, tra cui v'è pure la madre Ispettrice, e gli prestano tutti gli aiuti possibili. Egli più che per sè, sofferiva per non essere più in grado di poter dar loro la S. Comunione. Si chiama urgentemente un sacerdote e il medico. Intanto va a letto. Passò il giorno senza nessuna complicazione. Le Figlie di M. Ausiliatrice e il custode della casa lo assistono fino alle ore 9 di sera; poi si ritirano, pensando scongiurato un pericolo imminente. Ma dopo solo un'ora il male precipita e D. Simonetti si trova all'orlo della tomba. Si accorre: gli si pratica un'iniezione di coramina. Giungono il Parroco e il Cappellano di Playas, i quali lo confortano, gli recitano le preghiere dei moribondi e gli amministrano i Ss. Sacramenti. Don Simonetti sul letto dell'agonia era sereno. Le sue labbra ripetevano queste parole: « Sono disposto a fare la volontà di Dio... Sono pronto... ».

Alle 23,45 del 2 maggio emise l'ultimo sospiro e si addormentò nel Signore.

In poche ore la triste notizia batte duramente alle porte di tutte le nostre case, strappando lagrime di profondo cordoglio.

Di primo mattino accorrono a Playas vari Confratelli e le Direttrici delle Figlie di M. Ausiliatrice di Guayaquil, per raccogliere le amate spoglie e trasportarle in città. Alle 2,30 su una lettiga della Croce Rossa, i resti mortali di D. Carlo giungono in città e vengono adagiati nella cappella ardente, preparata nel Collegio « Colòn ». Molta gente s'inchina riverente dinanzi alla salma del grande Missionario. Il giorno seguente nella chiesa di M. Ausiliatrice si celebrano i solenni funerali, cui prendono parte, oltre i nostri alunni e le alunne delle nostre Suore, tra molta folla, il Console d'Italia, la Società italiana « Garibaldi », il Comandante della seconda zona militare e varie altre personalità cittadine. Alle 11,30 la salma è condotta al cimitero e collocata vicino a quella dell'indimenticabile D. Giuseppe Corso.

Il triste annuncio della morte di D. Simonetti mi sorprende a Quito. Subito, approfittando di un posto in aereo, volai a Guayaquil; ma quando giungo era ormai tardi. Mi recai al camposanto e dinanzi a quella tomba sfogai la piena del mio dolore.

Carissimi Confratelli, mentre pronunziamo il *fiat* della nostra totale conformità alla santa volontà di Dio, chiedo i vostri generosi suffragi per il nostro amato estinto, e una fervorosa preghiera per queste Missioni, che hanno tanto bisogno di Missionari formati sullo stampo di D. Simonetti.

Vostro aff.mo in C. I.
Don GIOVANNI ANTAL
Ispettore

Dati per il necrologio:

Sac. CARLO SIMONETTI, morto a Playas (Rep. dell'Equatore) il 2 maggio 1952, a 45 anni di età, 26 di Professione e 20 di Sacerdozio. Fu Direttore per 15 anni.